8

LA GIOVINE INDIANA

FARSA

DI CHAMFORT.

Traduzione Inedita

DEL SIGNOR A. P.

IN VENEZIA

MDCCXCVIII.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

BETTY.

BELTON.

MOWBRAI.

MYLFORD.

UN NOTAIO.

JOHN, lacchè.

La scena è a Charlestown, Colonia Inglese nell'america settentrionale.

ATTO UNICO.

SCENA I.

BELTON, MYLFORD.

MYL. Eccovi alfine ritornato a Charlestown: è reso a' miei voti l'amico che io piangeva: vi veggo; voi calmate la mia giusta impazienza; ma che debbo io pensare di questa trista accoglienza? Arrivo al momento medesimo: entrando nel porto mi si fa noto il vostro ritorno: volo in traccia di voi: mi apparecchio alla felicità di spargere la mia gioia nel sen d'un amico, che il cielo mi rimanda, e vi trovo abbattuto ed afflitto. Piacciavi di aprirmi il vostro cuore. Qui sembra che tutto vi prometta un più tranquillo destino. Da qui a Boston il tragitto è facile: in men di tre giorni potrete consolare un padre, che ardentemente vi desidera.

BEL. Ah! io sono l'autore della sua infelicità! Come mai posso esser contento? La giovinezza d'un figlio è il vero bene d'un padre; io piango i miei giorni perduti nella miseria; que' giorni sì prodigalizzati, de' quali un uso più saggio poteva rendermi utile alla mia famiglia ed a me medesimo. Caro Mylford, l'ardor di viaggiare dominò la mia gioventù: abbandonai mio padre, e fui punito dal cielo. In un' orrenda burrasca perì il vascello, in cui era: fui trasportato moribondo verso un' isola selvaggia: accorsero al lido un vecchio e sua figlia; senz'essi, senza il loro

soccorso, sarei perito. Quali cure, quali tenere cure si presero per conservarmi! Fui nutrito della loro caccia: la loro forza, la loro destrezza provvide a' bisogni miei, ed ha sostenuto la mia debolezza. Io aveva passato quattr'anni in quel tristo paese, quando il buon vecchio morì. Mio padre, il mio stato, la lunga mia solitudine, l'inquietudine, la noia, quella speranza sì dolce d'esser utile a vicenda a quella che avea salvato i miei giorni, tutto mi rese allora il mio ritiro importuno, e impegnai la mia compagna a tentar la fortuna. Già vi è noto tutto. Dopo mille varj pericoli, fummo incontrati sul mare da uno de' vostri vascelli che ci ha salvata la vita. Ma *quante* lagrime di dolore, mi restano ancora da versare. Converrà ritornare verso un padre sdegnato contro un figlio colpevole, ma ancora più sfortunato. Sosterrò io gli sguardi suoi in questo stato funesto? Andrò ad avvelenare il resto della sua vita? Prodigo de' suoi beni, e anche de' suoi giorni, posso forse pretendere giustamente d'essere da lui soccorso?

Myl. L'amore e l'amicizia, con un ardore comune, ripareranno la fortuna d'un amico, e d'un amante.

Bel. L'amore?

Myl. Vi scordate voi, che Arabella fu promessa un giorno a' vostri voti? E voi l'amavate, se mal non credo.

Bel. Niuno vederla può senz'amarla. Ma quando Mowbrai formava questa unione sì bella, quando questo amabil oggetto fu promesso al vivo mio desiderio, conosco, che ciò non era già il prezzo dell'amore. Vostro zio stabiliva un'amicizia sincera, che unisse i suoi desti-

ni a quelli del padre mio. Ma credete voi ch'oggidì ancora, egli volesse dopo cinqu'anni passati...

Myl. Che! voi dubitate di lui? Ignorate sin ove giunga la sua tenerezza per voi? Le vostre disgrazie non faran che accelerare l'effetto della sua promessa. I vezzi d'Arabella aumentansi di giorno in giorno; leggerò nel suo cuore: lo troverò semplice. Quanto a voi cercate di mio zio; egli è d'un carattere eccellente, senza complimenti, e d'una virtù severa. La sua setta non vuol cerimonie: i quaccheri, come si sa, non sono molto galanti.

Bel. E dopo tanto tempo credete voi che Arabella...

Myl. Rispondetemi di voi, io quasi rispondo di lei.

Bel. Ritornate al più presto: un cuor come il mio, non ne dubiterete, deve gustare la vostra compagnia. Vostro zio m'è assai caro! l'amo, ma la sua età m'impone del rispetto, e m'interdice l'uso di quell'effusioni all'amicizia sì dolci: il mio cuore ne ha d'uopo, e le serbo per voi.

Myl. [*parte*]

SCENA II.

Belton.

Riveggo questo soggiorno! vivo fra degli uomini! quale sorte qui mi si prepara? Queste nozze d'Arabella, divengono nella mia disgrazia, una necessità: Generosa Betty, le tue cure e il tuo coraggio salvano i tristi miei giorni, mi strappano al naufragio: io colgo la felicità nel centro de'tuoi diserti, e

trovo un amante in capo all'universo. Perchè dunque rapirti al selvaggio tuo clima? Era io infelice? Il tuo cuore a me toccò in sorte. Oh cielo! nella mia felicità io possedeva questo cuore tenero e sublime con semplicità. Felici e contenti in un orrido soggiorno, quale fu il nostro destino? Il disprezzo, quel tiranno della società, quell' orribil flagello, non segue la trista miseria. Sì, Betty, io avrei sfidato per te tutti i mali che il tuo amore ha per me sofferti. Non posso domar l'orrore inconcepibile... La mia debolezza sembrerà a Betty perdonabile, quando ella conoscerà gli usi nostri, i nostri costumi, lo stato mio deplorabile, e le comuni nostre sventure.

SCENA III.

Mowbrai, e detto.

Bel. [*fa una riverenza profonda a Mowbrai*]

Mow. Meno saluti, mio caro, copriti: per essere un po' più franco, sii un po' meno civile. Te l'ho già detto, e lo ridico: amami, tu lo devi; ma lascia il cappello sulla testa. Amico mio, gli errori tuoi e la folle tua giovinezza han accelerato la vecchiaia dello sventurato tuo padre, di quel padre che fu per me il migliore degli amici. Finalmente ti trovo, e gli renderò il suo figlio.

Bel. Ma, signore...

Mow. Che signore! io mi chiamo Mowbrai.

Bel. Pensate voi...

Mow. Pensi tu: io non sono che un uomo solo, e non due. Ricordatelo, e parla al singolare.

Bel. Tu lo vuoi: ebbene, sia così: vi darò del

tu. Mio padre è indulgente; ma la mia troppo lunga lontananza ha forse stancata la sua sofferenza. Dopo i tanti affanni ch'egli sofferse per me, pensi tu ch'egli mi possa perdonare?

Mow. Tu non sai che sia un'anima paterna. Tosto che un figlio ritorna al nostro seno, non si esamina più se sia colpevole o no; la confessione dell'errore è l'istante del perdono. Ma dopo ciò che mi compiaccio di qui dirti, se mai un imprudente delirio tornasse ad allontanarti da'tuoi doveri, se tu osassi di prevalerti di questa mia confessione, io ti disprezzerei per sempre. Penso però che dopo cinqu'anni d'errori e d'imprudenza, lo sfortunato figlio d'un amico generoso, indirizzandosi a me, vorrà esser virtuoso; e per pormi in diritto d'addolcire la tua miseria...

Bel. [*freme*]

Mow. La tua miseria!.. sì... guardate com'è confuso, e umiliato per questa parola *miseria*. Che debolezza! La poco comune amicizia di tuo padre per me, ha, non è molto, salvata la mia fortuna. Perdetti due vascelli vicini al porto, sotto i miei occhi. Si credè ch'io non potessi risorgere. Un creditore indiscreto vuole ch'io fissi un termine, e che per lui disonori in giustizia il nome dell'eterno con un giuramento tanto colpevole che solenne. Fare una tale ingiuria all'essere onnipossente! Il mio fallimento era sicuro, quando di soppiato ricevetti questo biglietto. Leggi.

Bel. [*prende il biglietto e legge*] *Signore. Intesi la disgrazia che vi mette al pericolo di mancar di credito. Vi dimando per favore d'accettare per parte mia 50 mila scudi, che molto a tempo ho ricevuti. Ignorate l'autore di questo servi-*

zio. Se un giorno la fortuna tornerà ad esservi propizia, ve li chiederò. Conservate questo biglietto: egli è la vostra quitanza, ed io sono soddisfatto.

Mow.[*riprendendo il biglietto*] Di quest'azione il solo tuo padre mi parve capace. In fatti ne sono a lui debitore ... Tu sei stupefatto e confuso. Figlio mio, non essere mai sorpreso della virtù. Ora eccoti in istato di comprendere quale interesse sensibile mi unisca a tutti e due; ma non aspettare da me nè proteste, nè lanci d'amicizia, nè esclamazioni. Io son semplicissimo. Sii dunque della mia famiglia: mio nipote ti presenterà a mia figlia ...

Bel. Vostra ... tua figlia !..

Mow. Sì, a mia figlia: non ti *sconcertare*, s'intende già con tuo comodo.

Bel. Da lungo tempo, in grazia d'una fedel amicizia, tu promettesti al mio amore Arabella. Io aspirava a questo nodo, e questa lusinghiera speranza, preziosa a mio padre, era cara al mio cuore. Ma rendo a me stesso giustizia: ho gran ragion di temere che i miei lunghi errori non abbian dovuto fors' estinguere questa speranza, da cui il mio cuore era già blandito. Conosco che queste nozze tra noi concertate sarebbero il solo mezzo di rendermi a mio padre, e di offerirmi a lui degno ancor di piacergli.

Mow. Va, il mio cuore è ciò ch'egli era. Amo le tue disgrazie; esse rinforzano i tuoi diritti. Sì, tanti mali sofferti, frutto della tua imprudenza, devono averti data un'esperienza di vent'anni. Belton, convien metter a profitto i rovesci della fortuna: scordare le sue avversioni, è il più gran profitto di tutti.

Addio... Bravo, striscia dunque il piede, fa una riverenza. (Egli mi fa arrabbiare colla sua eleganza. L'abbiamo qui da tre giorni interi, e non si forma mai sul nostro modello: vuol esser sempre pulito) Nella franchezza, mio caro, consiste la pulitezza. [*s' incammina, poi torna indietro*] A proposito, io mi scordava... Chi è quella fanciulla, che vien circondata con ammirazione da tutta la mia famiglia? Mi sembra un'amabile creatura.

Bel. Alle di lei cure, alle sue pietose fatiche io debitore son de'miei giorni. Ella era meco quando il tuo capitano vedendoci lottar soli contro una morte certa, corse a forza di vele verso di noi, e ci prese al suo bordo.

Mow. Ciò che mi dici m'interessa alla sua sorte: ell'ha de'diritti sacri alla tua gratitudine: Addio: eccola che qui s'avanza. [*parte*]

Bel. Oh dio! posso mai dissimular al mio cuore, che non v'ha che un solo mezzo da pagar i suoi benefizj.

SCENA IV.

Betty, *e* detto.

Bet. Ah! finalmente ti trovo. Sono assediata continuamente. E perchè mai tutti affollansi intorno di me? Mi si fa cinque o sei dimande alla volta: ascolto meglio che posso, rispondo a tutte: si ride eccessivamente: cosa ho da credere, Belton? Il riso è sempre qui segno di gioia?

Bel. Tu hai loro fatto piacere ...

Bet. S'è così, tanto meglio: ma da che viene, che tu pure non ridi? Sembri disgustato.

Bet. Ho ben ragione di esserlo.

BET. Quale ragione? Dimmi, non ho io da saperla? Ti mostri inquieto...
BEL. Lo sono ... ma non per me.
BET. Per chi dunque, mio amico?
BEL. Te lo dirò? per te. Temo che in questi luoghi la tua sorte non sia da compiangere.
BET. Tu m'ami, ciò basta: che mai posso io temere?
BEL. No, non basta. Per esser felice ci vuole qualche cosa di più ...
BET. Che ci vuole in questi luoghi?
BEL. La ricchezza.
BET. Tu m'hai instruita a parlare continuamente, ma non mi hai detto mai cosa sia la ricchezza.
BEL. Ah! si può far senza...
BET. Tu parli dell'amore. Non *ci si ama dunque* in questo tristo soggiorno?
BEL. Ci si ama; ma spesso l'amore lascia conoscere de' bisogni più pressanti.
BET. E quai posson essere?
BEL. L'amore senz'altri beni...
BET. L'amore senza la gioia non può bastare alla felicità: ma nel vostro paese, come nel nostro, non si può conservare l'una e l'altra ad un tempo?
BEL. Per ben godere dell'uno e dell'altro dono, bisogna esser ricco.
BET. Dimmi, Belton; sono io ricca?
BEL. Tu? no, tu non hai oro.
BET. Che? quello sterile metallo che ho veduto?
BEL. Certamente.
BET. Esso ti fu inutile per il corso di quattr'anni, e più non te ne servisti. Ma in questo paese conosci molta gente; tutti te ne daranno, se ti è necessario: essi non vorranno mai lasciar soffrire un loro fratello.

Bel. Ascoltami, Betty, tu non sei più fra i tuoi boschi. In questi paesi gli uomini sono soggetti a delle leggi: il bisogno li avvicina, e li unisce insieme. Questi mortali opposti, radunati dall' interesse, non vorrebbero vedere ammessi nella società, se non quelli che hanno ben meritato per le loro fatiche.

Bet. Ma... ciò mi sembra ragionevolissimo.

Bel. (La trovo sempre più stimabile.) Betty, la povertà ... m' inspira un giusto spavento.

Bet. La povertà ?.. Ma ... non è un mancare di tutto?

Bel. Sì.

Bet. Io salvai sempre mio padre e te stesso, e qui potremmo mancare del necessario?

Bel. No, ma non bisogna limitare a questo tutte le nostre cure. Noi siamo assediati da differenti bisogni, che nascono ogni giorno, e sono ricondotti da ogni momento; e quando per accidente la sorte spietata non ci ha dato ..

Bet. Io non ti capisco ... Mancar d'un vestito, dell' alloggio, d'un pasto, ecco la povertà: io non ne conosco altra.

Bel. Ecco la tua. Oh dio! conosci qual sia la nostra!

Bet. Un'altra povertà! Voi ne avete dunque due? In questo paese si dev'essere bene infelici?

Bel. Poco ci vuole a contentare i bisogni della vita. Una prevenzione stabilita fra noi, fa qui per disgrazia una necessità delle cose di comodo e d'allettamento, di cui gli occhi tuoi hanno ammirato l'uso.

Bet. Oh! questa povertà... è pure la vostra colpa. E perchè inventar anche questa? Presso di noi, grazie alle nostre cure, la terra inesauribile era la sorgente inesausta di tutti li no-

stri beni. Come han fatto, e come fanno tutti quelli che fra di voi posseggono le maggiori ricchezze?

BEL. Uno le ha dal caso, tal altro da un padre, e pur troppo spesso sono il salario della colpa; ma la virtù talvolta ha prodotto...

BET. Che dici? Qui pagate la virtù con dell'oro?

BEL. Il rimedio infallibile contro il bisogno dell'oro è di servire chiunque n'è il possessore; vendergli il suo cuore, serpeggiare sotto le sue leggi.

BET. Oh cielo! io amo ben meglio di ritornare a' nostri boschi. Che? chiunque ha dell'oro, obbliga un altro a fare ciò che giudica a proposito? a far tutto quello che può piacergli?

BEL. Sovente.

BET. E voi ne lasciate alle triste persone?

BEL. Più che ad altri.

BET. Dell'oro nelle mani de' malvagj! Ma non pensate che potrebbero farne un uso pericoloso? Se l'oro può tutto osare, tutti voi dovete tremare. Essi possono disporre di voi e de' vostri giorni. La freccia che cercava nell'aria il tuo nutrimento, era nelle mie mani meno terribile e meno sicura.

BEL. Secondo il suo cuore ciascuno se ne serve diversamente; esso diviene l'instrumento della virtù, o del vizio; c'è chi lo chiude con avidità, o lo rende secretamente alla terra.

BET. Ah! fuggiamo da questa gente. Tu mi hai parlato d'un paese più felice, ove possiamo andare: quello in cui si vuole che ognuno sia utile alla società. Se la terra è fertile, ce ne sarà troppa: ne chiederemo; e com'è di tutti, l'otterremo subito.

BEL. Non avremo niente. I campi più fertili non

bastan che appena a' bisogni delle città ...

Bet. Tanto peggio, perchè bisognerà affaticare di più.

Bel. In questi luoghi si risparmia al tuo sesso un lavoro odioso.

Bet. Per questo le vostre donne sono debili e languenti: ne ho veduto due ch'erano affatto immobili. Per me il lavoro fu sempre grato, e sino dall' infanzia esercitò le mie braccia, ne' nostri campi.

Bel. Tu non puoi fare lo stesso fra noi: l'uso lo proibisce.

Bet. E' ciò permesso agli uomini?

Bel. Certamente permesso.

Bet. [*con gioia*] Belton, abbracciami.

Bel. Perchè?

Bet. Tu mi renderai quanto ho fatto per te.

Bel. (Ah! non si prolunghi di più questo supplizio.) Ecco la cagione, e l' eccesso della mia inquietudine. Qui per simili lavori noi siamo avviliti. Vedi, oh dio! a qual sorte dobbiamo esporci. Saremo oppressi da bisogni rinascenti, privi d' appoggi, di beni, abbandonati da tutti: si attaccherà su noi l'occhio orribile del disprezzo. Noi non oseremo di prender nemmeno quelle utili cure che l'amore nobilita, e che qui son riputate servili. Converrà divorare, mendicare i dispregj; ributtati, condannati all' affronto d' esser compianti, tutto inasprirà i nostri mali. Odieremo l'amore, temeremo la vecchiezzà: riprodotti ogni giorno in altr' infelici, le nostre mani rispingeranno i frutti del nostro amore.

Bet. Cielo!

SCENA V.

MYLFORD, *e* DETTI.

MYL. [*a Belton*] Fui con Arabella, e ora vi dirò ...
BET. [*a Mylford*] Ami tu Belton?
MYL. Sì.
BET. Bella! Egli ora mi ha detto che non ha denaro.
BEL. [*a Mylford*] O cielo! potreste mai pensare!..
MYL. Temete d'offendermi con una vana negazione. Voi conoscete il mio cuore, il mio zelo, i miei sentimenti: io so il dovere dell'amicizia costante: quanto ho al mondo è vostro.
BEL. [*a Betty*] (A che mi riduci?
BET. [*a Belton*] Ma egli t'offre l'*oro suo*, *e* perchè non lo accetti?) [*a Mylford*] Noi non prenderemo tutto.
BEL. [*a Mylford*] Soffrite ch'io la instruisca. [*a Betty*] Egli si fa torto per me: il suo cuore glielo dissimula. M'offre tutta la sua fortuna, ed io devo ricusarla, o abusare della sua amicizia. Di queste offerte alle quali talvolta un amico esponsi, ne diventa indegno chi osa accettarle.
BET. Che! i doni dell'amicizia qui si ricusano?
BEL. Spesso chi li riceve non eccita che la pietà.
BET. Io non v'intendo. Se presso voi la parola non presenta alcun *senso*, è dunque un suono frivolo e *vano*. Nelle mie foreste le grida parlavano più chiaramente che questo linguaggio smentito dal vostro cuore. Che! tu vuoi che i doni possan essere una macchia? Che la mano d'un amico ... No, tu sei in errore; ne son certa: io non ti ho mai disprezzato.

Myl. Belton, udite la voce della natura: ella mi vendica: voi mi avete fatto un' ingiuria. [*a Betty*] Vorrei parlargli; Betty, ritirati.

Bet. E perchè? non puoi tu parlargli alla mia presenza? C'è qualche secreto che mi si debba tacere? [*a Belton guardandolo teneramente*] Quand' io te ne confidai, ho allontanato forse mio padre?

Bel. [*le accenna col capo di allontanarsi*]

Bet. Tu lo vuoi? Andiamo dunque! [*parte sospirando, e guardando molte volte Belton*]

SCENA VI.

Belton, e Mylford.

Myl. Finalmente tutto è conchiuso. Son sicuro d'Arabella, e il suo cuore io lo conosco. La sua risposta per voi è delle più favorevoli. *Questo nodo*, diss' ella, *mi sembra desiderabile. Il mio cuore fu da sei anni promesso a Belton: gli occhi miei l' han veduto, e questo cuore vi si sottomise. Io deplorava la sua morte, il cielo ce lo rimanda; mio padre ha comandato, ed io obbedisco con tutto il piacere...* Ma che debbo io pensare di quest' aria di mestizia? L'amicizia deve sapere...

Bel. Ah! è un offenderla troppo. Conoscete il mio stato. La giovine sfortunata, compagna de' mali miei, condotta in questi luoghi ... L' uomo è fatto per amare. Io ho posseduto il suo cuore; ella fece la mia felicità in un clima barbaro. No, non posso tradire la fedele sua tenerezza: ella ha fatto tutto per me.

Myl. E voi farete tutto per lei. M' è dolce il trovare l'amico mio generoso; ma il mio primo desiderio è di vedervi felici. Considerate l'avvantaggio del matrimonio d' Arabella; con-

siderate d'esser vicino a quell'età, in cui per uno stato fissato dalla vostra scelta avrete un grado nella società. Per voi, da queste nozze, la fortuna è stabilita, e si perde la traccia di tutte le vostre sventure.

BEL. Lo conosco; le vostre ragioni penetrano il mio spirito, che le ammette senza difficoltà; ma il mio cuore le distrugge. Che? io tradire Betty! renderla infelice! Non posso reggere a questa immagine dolorosa. Oh dio! se sapeste tutto ciò ch' io le devo? Ma chi può saperlo? Ella, io la veggo. Dinanzi a lei i rimorsi mi agitano, e mi divorano.

SCENA VII.

BETTY, *e* DETTI.

BET. [*a Belton*] Hai tu ancora qualche secreto da nascondermi? Ah! sì ... Tu volgi il guardo per non vedermi. Io voglio strappartelo questo odioso secreto. – Ma chi viene a turbarci?

MYL. [*a Belton*] E' mio zio.

BET. Che paesi! non si può godere di ciò che s'ama.

MYL. Addio; decidetevi: non avete che un istante: pensate al vostro stato, al premio che vi si prepara, a cinque anni di sventure, a voi, a vostro padre; e prendete quel partito, che si crede da me necessario.

BET. [*a Belton mostrandogli Mowbrai*] Bisognerà forse ch'io m'allontani anche per esso? Io l'amo questo vecchio, e voglio restare.

SCE-

SCENA VIII.

Betty, Belton, Mowbrai.

Mow. Eccoti. Io ti cercava. Reco una felice novella. Ho per te la promessa d' Arabella, e i suoi voti. Il contratto è pronto.

Bel. Un tale favore ... quanto a voi ... può fare la mia felicità.

Bet. [*a Mowbrai, con ingenuità*] Bene obbligata ...

Mow. Betty, tu servirai mia figlia, e sarai sempre nella famiglia mia custodita.

Bet. Oh! per me non voglio servir che l' amico mio.

Mow. [*a Belton*] Quanto devi amarla! io mi sento intenerito. Formando questo dolce nodo, l'amicizia paterna crede di assicurare anche la felicità d'Arabella; e questo sposalizio, a mia figlia ...

Bet. Belton, che parla egli qui di sua figlia? e che vi ha ella che fare?

Mow. [*a Belton*] Non indugiar à risponderle.

Bel. (Oh dio! che momenti fatali! quanto sono confuso!)

Mow. La sua amicizia merita un trattamento migliore, e tu devi condurti diversamente verso di lei. Quando ella saprà che un prossimo matrimonio unirà il tuo destino a quello di mia figliuola, prenderà parte abbastanza...

Bet. Che dici, buon vecchio?

Mow. [*a Belton*] Onde viene in te quest' aria d'inquietudine? [*a Betty*] Oggi mia figlia ...

Bel. (Egli ora le passa l' anima.)

Mow. Diverrà sua moglie con de' vincoli eterni.

Bet. Sua moglie! Vostra figlia !.. [*a Belton*] Crudele! e ciò può esser vero? Questo reo progetto può mai essere stato formato da te? Potrai

tu tradire la più tenera delle amanti? Oh sventura! oh delitto ch'io non posso comprendere! Ma non ti temo più: tu mi hai detto mille volte che qui contro la colpa si ha ricorso alle leggi: oso implorarle: perfido, tu a ciò mi sforzi. Vecchio rispettabile, sii tu la mia guida e il mio giudice; che la tua voce unita alla mia oggi le implori.

Mow. (Che faceva io mai? Oh cielo!..) [*a Betty*] Sarò il tuo appoggio. Ma, figlia mia, in vano queste leggi reclamate dal tuo amore...

Bet. Che! per le vostre leggi egli può tradir la mia fiamma! Potrebb' egli scordare... Dio! in qual paese hai tu diretti i miei passi? Allontanami da questi luoghi, testimonj della mia ingiuria, che d'un amante diletto fanno un amante spergiuro: soggiorno esecrando, asilo delle sventure, ove si ha de' bisogni oltre quelli del cuore: ove i benefizj traditi, e l' amore oltraggiato... Qual' è qui il pegno della fedeltà?.. quale appoggio...

Mow. De' testimonj, sicuri garanti dell'onore.

Bet. [*vivamente*] Oh! io ne ho.

Mow. E quali sono?

Bet. Io, il Cielo, e il suo cuore.

Mow. Se con una promessa augusta e solenne...

Bet. Egli mi ha cento volte promesso l'amor più fedele.

Mow. Ha egli con uno scritto?..

Bet. Che mi tocca udire? tu osi dimandare uno scritto? sì, ne ho... [*a Belton*] Gli orrori del naufragio, le mie cure in un clima che tu chiami selvaggio, i pericoli che per te corsi mille volte; ecco i miei titoli. Vieni, poichè non li conosci, vieni a leggerli, barbaro, sul fondo delle foreste. Per tutto, ad ogni passo l'amor seppe scriverli, in cima alle rupi, negli antri

diserti, sulle rive de' fiumi; e nel seno del mare. Egli mi deve tutto. E' poco l'averti salvata la vita; che una tigre, o la fame, t'avrebbero una volta, o l'altra rapita; i miei travagli, i miei pericoli ti han salvato ogni giorno... Padre mio!.. Ah! mi sembra ancora di udirlo alla sua ultima ora, al momento in cui le nostre mani gli chiudevano le palpebre. Figli miei, ci disse, amatevi per sempre. Tu gli rispondesti: io te lo prometto: [*volgendosi verso Mowbrai*] Tu t' intenerisci...

Bel. (Qual uomo spietato potrebbe ...)

Mow. Saresti capace tu di tradirla?

Bet. [*a Belton*] Perchè non mi lasciasti nel fondo delle foreste? Colà potrei senza testimonj gemere de' tuoi delitti. Ebbene, poichè i nostri legami sono spezzati per sempre, allontanami da questi luoghi. Che almeno nella mia miseria il mio pianto possa scorrere sul sepolcro del padre mio. Tu, crudele, vivi qui fra i perversi; essi ti somigliano tutti, se tra di loro ti soffrono.

Bel. [*volgendosi teneramente*] Betty!

Bet. Tu mi hai dato questo nome ch' io detesto; nome che mi richiama una funesta memoria. [*a Mowbrai*] A questo nome da lui amato, un tempo, la sua tenerezza aggiungeva il suo, e li pronunziava continuamente. Il suo detestabile cangiamento li ha separati per sempre.

Mow. (Il mio cuore è oppresso.) [*a Belton*] Che! tu potresti, barbaro...

Bel. Lo sono veramente per avere resistito a questo amore sì tenero, e sì poco meritato. [*a Betty*] Ah! credi ne' giuramenti dell'anima mia intenerita. La sola indigenza, e i soli mali ai quali esponeva la tua vita potevano sforzar il mio cuore ad abbandonarti. Anche nel tra-

dirti, io voleva il tuo bene. Dovessi ancora fra le tue braccia restar dalla miseria e dall'oltraggio oppresso, perseguitato per sempre, benedirò la mia sorte. Sfido que' bisogni che han potuto spaventarmi; non ne conosco più che uno: ed è quello di amarti. Io ti perdeva! O cielo! quanto sarei stato da compiangere! [*si getta a' suoi piedi*] Vorrai tu perdonare...

BET. Crudele! tu sai pur troppo che non hai da temer nulla: questo cuore, che conosci, può mai ...

BEL. Cara Betty! qual cuore, avrei perduto! [*s'abbracciano*]

MOW. Oh spettacolo commovente! Tenerezza amabile e pura! L'amore parla le voci della natura al mio cuore. Abbandonatevi senza riserva a de' trasporti sì dolci; io li sento, e la mia anima li divide con voi. [*a Belton*] Tu fosti vile solo per pochi momenti ... [*a Betty*] E tu, che mi sei tanto cara! [*va verso la scena*] John, John.

SCENA IX.

JOHN, *e* DETTI.

MOW. Ascolta.

JOH. Cosa!

MOW. Fa venire il notaio.

JOH. [*parte*]

SCENA X.

BETTY, MOWBRAI, BELTON.

MOW. Belton, ringrazia il Cielo di averti riservato questo cuore sì generoso, provato da te me-

desimo. Possa un giorno la tua anima egua-
gliare la sua.

Bet. Sia, caro Belton, uguale la tua tenerezza alla mia. Esistendo nel tuo cuore, ricco dell'amor tuo, il mio esser può felice, anche in questo soggiorno. [*a Mowbrai*] Cessa di mortificarlo con de' crudeli rimproveri: egli mi ama ...

Mow. Vien qualcuno: è il notaio.

SCENA XI.

Notaio, *e* detti.

Mow. Accostati.

Not. Servitore.

Mow. Siedi ... E' per questi due sposi.

Bet. [*a Belton*] Chi è quest'uomo?

Bel. E' uno che viene per noi.

Not. [*a Mowbrai*] Io credo, che tu t'inganni: non vengo per lei, e su questo contratto ho messo il nome d'Arabella.

Mow. Cancella, e mettici quello di Betty.

Not. Betty!

Mow. Presto, sbrigati ...

Not. Sia così ... ho fatto.

Bel. Segniamo.

Not. Va bene: ma prima di sottoscrivere, bisognerebbe almeno metter la dote della sposa.

Mow. Sì, metti: *Le sue virtù*.

Not. [*si lascia cascar la penna*] Io credo che tu voglia burlarmi.

Mow. *Le sue virtù*.

Not. E via dunque, ti fai un giuoco di me. Chi mai avrebbe veduto?

Mow. [*con impazienza*] *Le sue virtù*, ti dico io.

Not. Davvero! in fede mia questo ha del prodigio E non si aggiunge niente di più?

Mow. V'è niente al di sopra?.. Aggiungi, se vuoi, cinquanta mila scudi.

Not. Cinquanta mila scudi! se vuoi! L'accessorio, per quanto io posso credere, vale bene più che il principale.

Bel. [*a Betty*] Egli ci colma di beni. Corriamo fra le sue braccia.

Bet. Ah! sopra tutto, buon vecchio, non ci disprezzate.

Mow. Che dic'ella?

Bet. So che presso voi si disprezza chiunque ricevendo de' doni ...

Mow. Altra sciocchezza. Chi le insegnò a dir questo? saresti tu forse Belton, che hai potuto prevenirla di tale illusione? Hai la debolezza di arrossire de' benefizj! Giacchè confondi la bassezza colla infelicità, devo assicurarti. Nulla ti dono, la *summa è di tuo padre*, e ti restituisco ciò che hai d'avere.

Not. [*a Belton*] Segnate.

Bel. [*segna*]

Not. [*a Betty*] A voi.

Bet. A me? io non so scrivere.

Bel. Datemi la vostra mano, l'amore la condurrà.

Bet. E il cuore e la mano, tutto è tuo.

Bel. Amando, il tuo cuore non la cede che al mio.

Bet. Ebbene dunque: è finito! E ciò che vuol dire?

Bel. Che hai sottoscritto alla nostra felicità: che mi hai assicurato l'oggetto che ha saputo invaghirmi.

Bet. Che! senza quest'uomo nero non avrei potuto amarti? [*al Notaio*] Dammi questo scritto.

Not. Non è necessario. Questo scritto deve sempre restare presso il notaio. E poi che fareste voi di ...

BET. Che ne farei? S'egli cessasse di amarmi, glielo mostrerei.

NOT. Oh, il bel secreto che ha trovato la signora?

BEL. Dubitando dell'amor mio voi affliggete la mia anima.

MOW. Vi ho uniti co' nodi i più santi. L'avrebbe fatto tuo padre: io dovetti prevenirlo: egli approverà tutto: [*mostrando Betty*] ed ecco la nostra scusa. S' informi l' addolorato amico. Egli abbracciandoti si scorderà tutto: la tua giustificazione consisterà nel consolare la sua vecchiezza.

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

LA GIOVINE INDIANA.

Sebastiano Rocco Nicolò di Chamfort la prima volta comparisce tra noi. Nacque a Clermont in Auvergne nel 17... Questa sua farsa fu rappresentata dai commedianti francesi ai 30 d'aprile nel 1764, e ritorna sulla scena spesso a' dì nostri. E' in versi; come il *mercante di Smirne*, altra sua farsa è in prosa. Dice il Sabathier, che per lo più dice bene: *il y a des détails heureux & des scenes assez bien dialoguées... mais ce n'est pas suffisant pour figurer avec avantage parmi les éleves de Thalie*. Egli ha dato pure l'*elogio de la Fontaine*, che ne offre gran numero di osservazioni letterarie e morali, figlie di uno spirito pien di gusto e di sagacità, ed è scritto con quella semplicità nobile, che nòn esclude nè la forza, nè l'eleganza, e che si trova sì di rado nelle opere accademiche.

Lode sia in prima alla traduzione. Il Sig. A. P. ha colto nel segno, riducendo in prosa chiara ed energica tutta la vibrazione del verso francese.

Senza derogare al merito dell'autore, noi ci facciamo lecite alcune riflessioni sulla *Giovine indiana*. E' già certo, che qualunque dà in pubblico le sue opere, riconosce ognuno per suo giudice, benchè questo giudice non abbia mai composte opere. Noi adottiamo l'autorità di Boileau Despreaux:

Dès que l'impression fait éclare un poëte,
Il est esclave né de quiconque l'achete.

Non intendiamo per altro di prendere un tuono decisivo ogni qual volta proferiamo nostra opinione. E se sempre non si comparisce colla falsa modestia delle solite formole, *per quanto ci sembra*, *secondo il nostro avviso*,

a quel che ne pare, questo metodo è da noi tenuto per evitare una noiosa monotonia.

Le prime tre scene rendono attenti gli spettatori. Un semplice racconto di molte avventure, intrecciate con qualche affetto di cuore, con qualche massima, con fuggitive riflessioni in dialogo, vale assai più che una prolissa narrazione in istile oratorio. Quel patetico s'insinua più facilmente negli animi. *E' l'arte con arte, creduta senz'arte*. I caratteri si spiegano successivamente a maraviglia. Quello del Quacchero, che tanto piace sulle scene, non è in nulla caricato. Alla sfuggita dà un'idea di una setta superba e dispregiatrice degli uffizj sociali, ostentante virtù. Già anche prima che si vegga la Giovine indiana, l'uditore s'interessa per lei; e i sentimenti di Belton annunziano la preferenza ch'ei darà alla selvaggia sopra Arabella.

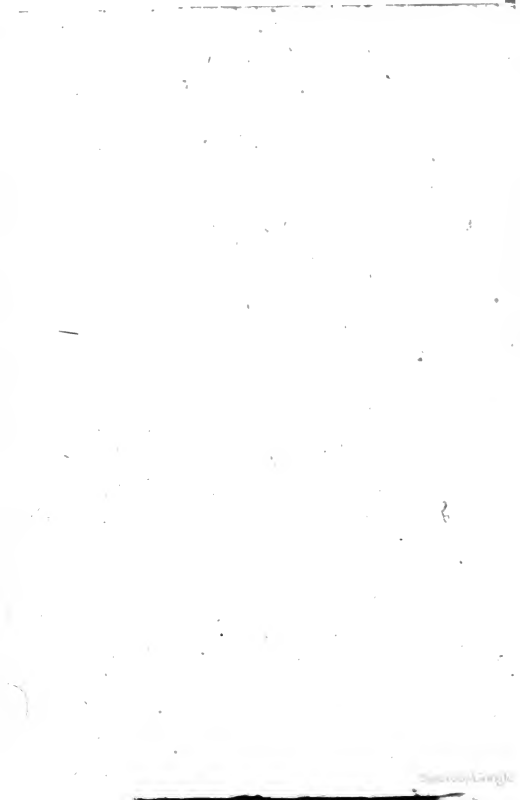
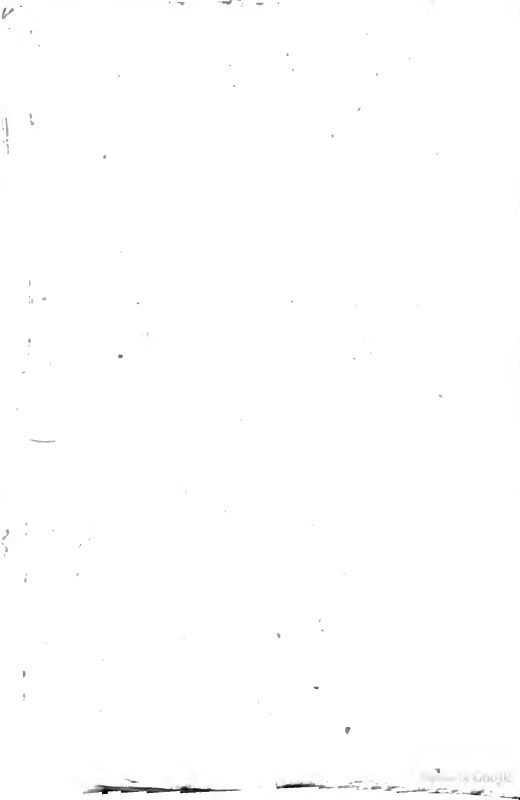
Bellissima la scena IV, (forse un po' lunga) ed ingegnosa nella sua schiettezza. Tutte quelle nuove interrogazioni, quelle sorprese, quelle maraviglie, quelle dimande in bocca di Betty nobilitano la natura, e ne fanno compiangere gli abusi della vita sociale, che fan nascere i bisogni dal vizio. E' un lavoro a ricamo quell' intorbidamento al suo amore imaginatosi da Belton in grazia della povertà.

Nelle scene V, e VI, quanto ben cresce l'agitazione del cuore di Belton! Niente è inutile. In un piccolo tema di piccola commediuola il Chamfort ha pensato di non perder sillaba in sentimenti, che presto svaporano. Vi è riuscito. Sostiene a maraviglia il carattere della gratitudine, nè cede al dovere di amare in vista delle ricchezze; atto che i filosofi direbbono eroismo, e pur non è che un ubbidire alla natura.

Nella scena VIII chi non ammira il cangiamento di Betty a quelle parole del vecchio; *mia figlia diverrà sua moglie con dei vincoli eterni?* Bel furore, che nasce al momento in cui teme di perder Belton! Ma in questo furore ella non devia dalla ragione. Accenna le leggi, e

dimanda giustizia, supponendole giudici degli affetti virtuosi. — Si osservi qui pure un pezzo d'eloquenza virgiliana al sentirsi nominare *uno scritto*. La malizia ha inventato questi estrinseci segni, quasi che fossero più sicuri degl'indelebili impressi nel cuore. *Sì, ne ho... gli orrori del naufragio ec.* questo è un tratto da proporsi per esemplare del vero sublime. E nessuno potrebbe altro opporre, dovendo pur criticare anche minutamente; che tanto bello più si conviene a una tragedia che a una farsa. E continua nell'altro passo che segue: *perchè non mi lasciasti ec.* Ci troviamo assai contenti di aver dato questa comica produzione, benchè non sì frequente a vedersi sui teatri d'Italia.

L'ultima scena ha il solletico del notaio. Altro sublime in quella dote: *le sue virtù*. Queste quando siano reali e non apparenti, come si costituiscono dai moderni sè dicenti filosofi, meritano dal cielo anche le temporali beneficenze di cinquanta mila scudi. Sarebbe un disprezzare i doni superni non volendo di essi godere, quando ci vengono giustamente da chi li può dare; nè meglio si danno che agli uomini virtuosi, facili a farne buon uso.

Dopo tutto questo noi non possiamo approvare quanto scrive il Sabathier sul finire dell'articolo *Chamfort*. Avendo citato con lode la sua *Giovine indiana*, pare che lo confonda con certi spiriti d'una tempra per noi diversa, i quali fan brillare i loro scritti colle sole scintille d'un fuoco artifiziale. Tal non ci apparisce la farsa da noi prodotta. E pure che non può la mania della critica? *La république des lettres fourmille aujourd'hui d'écrivains de cette trempe. Il semble qu'on préfere l'éclat pétillant et passager d'un feu d'artifice, à cette chaleur vive, mâle et soutenne, qui doit être l'ame des écrits, et dont la privation les fait mourir presque en naissant.* ***

I nomi dei signori librai di Venezia, unici posseditori degli esemplari di questa Raccolta, ai quali soli, e non ad altri, potranno rivolgersi i signori acquirenti, sono

Astolfi, Antonio.
Baseggio, Lorenzo.
Bertazzoni, Leonardo.
Curti, Gio. Antonio q. Vito.
Foglierini, Gio. Andrea.
Foresti e Bettinelli.
Fracasso, Domenico.
Milli, Francesco.
Orlandelli, Giuseppe per la Ditta del fu Francesco di Niccolò Pezzana.
Pasquali, Gio. Valerio.
Pasquali, Giustino q. Mario.
Perlini, Gio. Antonio.
Piotto, Marcellino.
Remondini, Giuseppe e Figli.
Ribboni, Marco.
Storti, Giacomo.
Tosi, Francesco.
Zerletti, Pietro.

SI AVVERTE

Che il prezzo inalterabilmente stabilito per ogni tomo di questa Raccolta, fino a tanto che sarà aperta l'*associazione*, è di lire tre venete ossieno paoli tre romani; che le spese di porto, ec. andranno sempre a carico del compratore; e che i pagamenti debbono esser fatti in valuta corrente in questa piazza e non abusiva.